

L'intervista: Chiara Alessi

Il design italiano ha perduto l'omino con i baffi



23. "Cavatappi Anna G."
Alessandro Mendini
per Alessi, 1994



22. "L'iPod"
Apple, 2001



21. "Egg chair"
Arne Jacobsen, 1958

“Il papà Alessi e una nonna Bialetti. Non c'è persona che più di lei porti nella storia familiare l'idea stessa dell'icona, anzi di una serie di icone italiane che hanno attraversato le cucine di generazioni nel mondo. Fatalmente Chiara Alessi ne è diventata una studiosa.



Chiara Alessi è curatrice e saggista nell'ambito del design, insegna al Politecnico di Milano. Utet ha appena pubblicato *Le caffettiere dei miei bisnonni. La fine delle icone nel design italiano. È tra i curatori dell'XI edizione del Triennale Design Museum di Milano, dedicato alla storia del design italiano*

Cos'è un'icona?

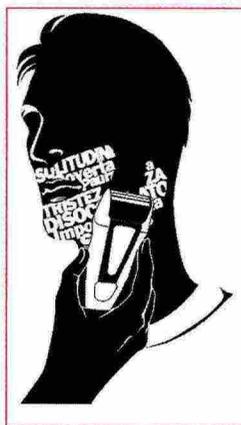
Io sono fedele alla definizione che ne dà la Treccani: è un prodotto che nel tempo ha assunto un particolare valore perché condiviso da una collettività che gli riconosce caratteri speciali, durata tempo e spazio.

Come nasce un'icona?

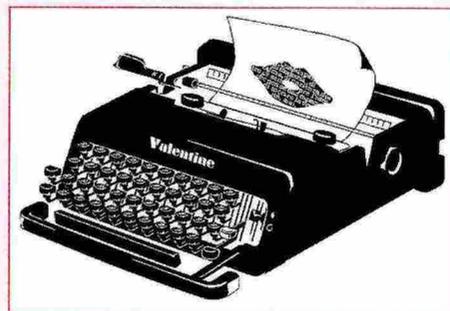
Ce ne sono che nascono come tali, altre che hanno bisogno di essere conclamate e riconosciute. Non basta una persona per fare un'icona ma occorre una condizione estesa.

Altre ancora vengono imposte.

Sì, perché rappresentavano un momento, anche contro il design. Icone silenziose, ma sono archetipi, affermate per questo valor di sufficienza, di sfondo e di abitudine. Pezzi della nostra storia.



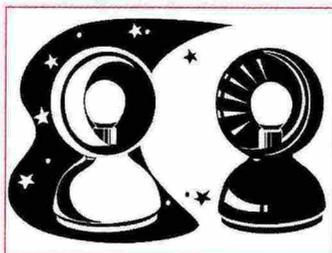
20. "Rasoio elettrico Braun"
Dieter Rams, 1958



19. "Macchina da scrivere Valentine" - Ettore Sottsass per Olivetti, 1968

Icona si nasce (e si diventa)

Illustrazioni di Yoshiko Kubota



11. "Lampada Eclipse" Vico Magistretti per Artemide, 1965

Ci sono poi le icone progettate per diventare tali.

Perché sono le prime, come la caffettiera di nonno Alfonso, anno 1933. Un progetto che durante la guerra viene seppellito, ma poi torna con suo figlio Renato, l'inventore dell'omino con i baffi che la fa diventare un successo commerciale potentissimo.

Ci sono le icone che non erano state immaginate per diventare tali.

Come il cavatappi a forma di donnina di Alessi del 1994, disegnato da Alessandro Mendini uno dei designer più snob, altero e di ricerca. Mai avrebbe pensato di disegnare un'icona e quando si accorge del successo ne è anche un po' infastidito.

Icone rielaborate senza successo.

Gli Alessi hanno provato a ridisegnare una moka, senza riuscire a riprodurre la formula magica della Bialetti. Funzionava bene, ma questa non è una caratteristica strettamente necessaria. Il famoso spremiagrumi di Philippe Stark, per

esempio, non funziona bene. Ma sprizzava acume. Oggi non sarebbe visto nello stesso modo. Non perché manchi la sensibilità, ma perché quella forza coincideva ed è riconoscibile in quegli anni.

E perché adesso no?

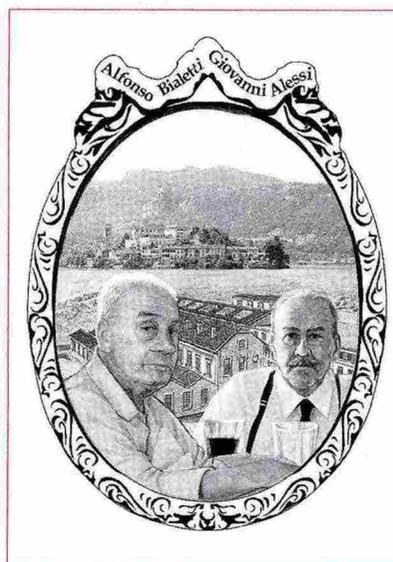
I grandi progetti del '900 esprimevano visione, aspirazioni, simboli, erano alternativi, qualcosa che non era mai stato fatto. Provocare strappi ha aiutato le icone ad affermarsi. Adesso c'è coincidenza tra progetti e tempo, il che li rende molto attuali, destinati a essere consumati nel tempo stesso nel quale sono prodotti. E i progetti vengono rapidamente riaggiornati.

Non c'è un'altra moka destinata a rimanere a lungo in cucina. Perché?

Intanto c'è un sovraffollamento di "icone". E poi per una questione di fondo: il design italiano non sembra più produrre oggetti che, persa la loro funzione immediata, siano in grado di garantire quella funzione nel tempo che li trasforma in icona.

24.

Alfonso Bialetti e Giovanni Alessi



Un'idea del tempo precaria, con limiti, debolezze e forse paure.

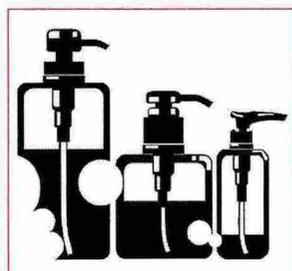
Un approccio che riflette con precisione il tempo in cui viviamo, genera immedesimazione con il proprio istante, senza magia, una specie di disillusione contemporanea.

L'icona ha perso la carica emotiva.

Oggi c'è l'esasperazione dello storytelling, come nella pubblicità, vincono instant seller che difficilmente durano nel tempo.

(Intervista a cura di Cesare Martinetti)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



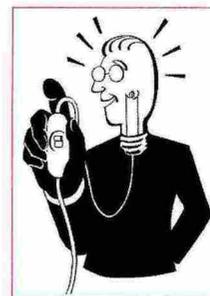
18. Dispenser per sapone, Muji



17. "Lampada Arco" fratelli Castiglioni per Flos, 1962



16. "Radio Brionvega ts502" o "Cubo", Marco Zanuso e Richard Sapper, 1962



15. "Interruttore rompitratta" Pier Giacomo e Achille Castiglioni per vlm, 1968

IN MOSTRA

Si apre a Milano l'undicesima edizione del Triennale Design Museum, primo Museo del design italiano, inaugurato in Triennale nel 2007 e dalla forma "mutante": ogni anno, per 10 anni, ha cambiato ordinamento e allestimento per offrire risposte sempre diverse e plurali alla medesima domanda: che cos'è il design italiano?

L'undicesima edizione racconta la storia del design italiano con un duplice andamento: da una parte il dispiegarsi della storia in modo diacronico, dall'altra lo sviluppo di cinque approfondimenti tematici che permettono di leggere il design attraverso la lente di altre discipline.

Una selezione di 180 opere - per la maggior parte provenienti dalla Collezione Permanente del Triennale Design Museum, realizzate tra il 1902 e il 1998 e individuate come le più rappresentative del design italiano introduce la problematica di cosa possa essere considerato una "icona" e, ancora, se questo termine sia realmente efficace se applicato al design.

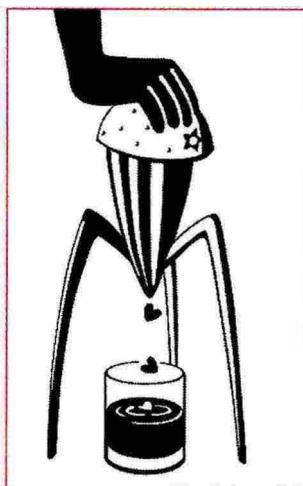
*Cinque i periodi presi in esame: 1902-1945, 1946-1963, 1964-1972, 1973-1983, 1984-1998. Gli approfondimenti tematici sono dedicati a: **Politica**, a cura di Vanni Pasca, **Geografia ed Economia**, entrambi a cura di Manolo De Giorgi, **Tecnologia**, a cura di Raimonda Riccini, **Comunicazione**, a cura di Maddalena Dalla Mura.*



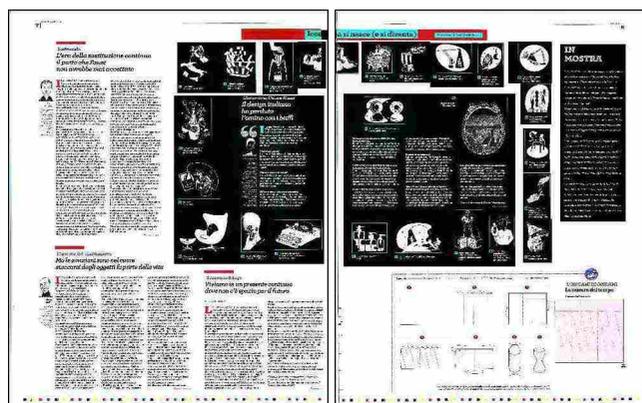
1. "La moka"
Alfonso Bialetti, 1933

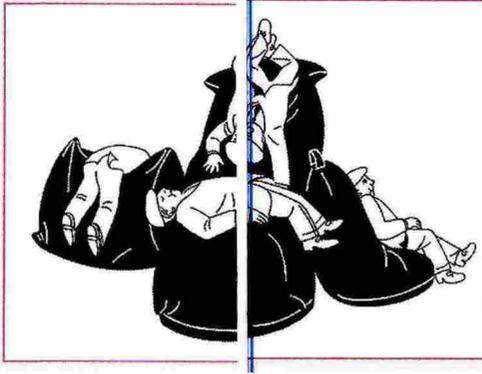


2. "Libreria Carlton"
Ettore Sottsass per Memphis, 1981

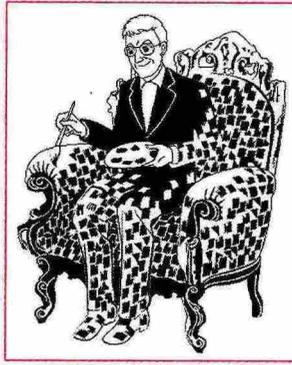


3. "Spremiagrumi Juicy Salif"
- Philippe Starck per Alessi, 1988

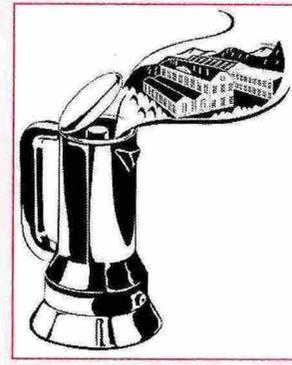




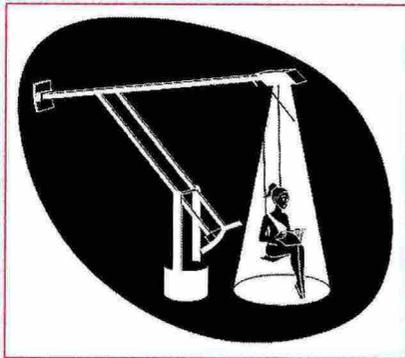
4. "Poltrona Sacco"
Gatti, Paolini e
Teodoro
per Zanotta, 1968



5. "Poltrona Proust"
Alessandro Mendini,
1978



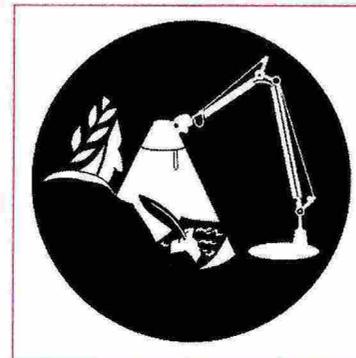
6. "Caffettiera 9090"
Richard Sapper per
Alessi, 1979



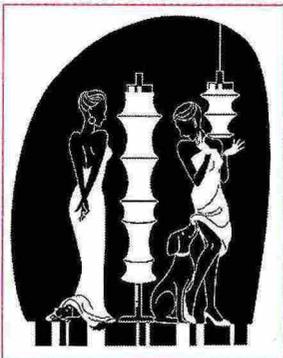
7. "Lampada Tizio" Richard
Sapper per Artemide, 1972



8. "Il telefono Grillo"
Marco Zanuso e
Richard Sapper
per Siemens, 1965



9. "Lampada Tolomeo"
Michele De Lucchi
per Artemide, 1987



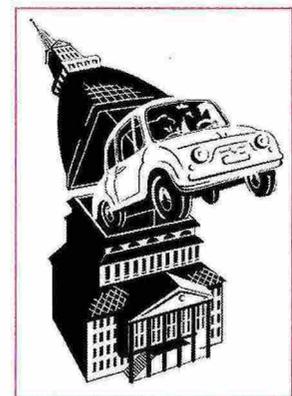
10. "Lampada Falkland"
Bruno Munari
per Danese, 1964



12. "Sedia Louis Ghost"
di Philippe Starck
per Kartell, 2002



13. "Posata multiuso
Moscardino"
Giulio Iacchetti
e Matteo Ragni per
Pandora Design, 2000



14. "La Fiat 500"
Dante Giacosa, 1957